

che giorno è

È il giorno di Berlusconi a Gallipoli. Tutti i tg ce lo hanno mostrato, immerso "nel bagno di folla", annunciare la rivoluzione di palazzo Chigi. O minacciare i leader dell'Ulivo che, una volta sconfitti, «saranno costretti a lavorare». Intende mandarli, forse, ai lavori forzati?

È il giorno delle reazioni a Bossi. Dice Giuliano Amato che l'alleato di Berlusconi è un personaggio da «Carnevale di Viareggio». Il premier allude alla sfilata degli enormi pupazzi di cartapesta che, con la loro espressione truce, fanno ridere i grandi, e spaventano i piccini. Fino a qualche tempo fa, effettivamente, il leader della Lega dava l'impressione di un politico buffo, e perfino divertente nella sua personale interpretazione della lingua italiana. Però, l'altra sera, intervistato da Santoro, mentre minacciava «li faremo fuori in una notte», alludendo ai giornalisti Rai non allineati con la destra, Bossi aveva l'aria di fare maledettamente sul serio.



È il giorno della visita del Papa in Siria. Una missione delicatissima tra i nemici più agguerriti di Israele. Davanti al presidente siriano, Giovanni Paolo II ha rivolto un nuovo appello per la pace tra i popoli. Domani, il Papa entrerà nella moschea di Damasco. A Tel Aviv, cresce la preoccupazione.

È il giorno della rivincita di Contrada. Non si è trattato di



un semplice errore giudiziario, ha detto l'ex funzionario del Sisdè all'indomani dell'assoluzione. E ha spiegato: «La mia azione contrastava con la costituzione Dia». Una regola occulta, dunque, dietro il suo arresto. Accuse gravissime. Che, a questo punto, dovrebbero essere provate.

È il giorno della frattura di Celentano. Dopo la caduta dell'altro giorno, gli è stato applicato il gesso al piede destro. Dicono gli autori che vi sono i margini per andare in onda la prossima puntata. Ci sentiano tutti più sollevati.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.25

Berlusconi a Gallipoli: per il Tg5 dire «bagno di folla» è poco. Meglio aggiungere «trionfale»

Berlusconi Rutelli: duello a distanza Ultimo infuocato week end elettorale, scambio di accuse a distanza tra Rutelli e Berlusconi

«Ora paghino gli uomini in divisa che mi accusarono» Dopo l'assoluzione Contrada all'attacco

Il Papa in Siria invoca la pace per il Medio Oriente

Duello ma a Gallipoli Meno otto al voto. Sfida a distanza in Puglia tra D'Alema e Berlusconi

Il Papa in Siria: pace Mai un pontefice prima di lui a Damasco, appello per la giustizia in Medio Oriente con il ripristino della legalità anche in favore dei palestinesi

Ora presenta il conto Dopo l'assoluzione Bruno Contrada si sfoga. «La mia vicenda istituzionale»

Il Papa a Damasco Lancia un appello per la pace e la legalità in Medio Oriente. Varcherà la soglia della Moschea

La battaglia di Gallipoli Visita di Berlusconi nel collegio di D'Alema. Rutelli attacca: il Polo non è in grado di governare

«Ora paghi chi mi accuso» Lo dice Contrada, ex funzionario dei servizi assolto dall'accusa di mafia

Bruno Contrada Era autorevole al vertice del Sisdè di Palermo, poi ci sarà una telefonata in diretta

Polemiche politiche Berlusconi in Puglia salutato da migliaia e migliaia di sostenitori

Francesco Rutelli insiste per il faccia a faccia. Di Pietro parla di scheletri nell'armadio, ma non solo di Berlusconi, anche del centrosinistra

La sfida di Contrada: ora paghi chi mi accuso L'ex funzionario del Sisdè chiede che si processino gli uomini che deposero contro di lui

Berlusconi, bagno di folla in Puglia Trionfale bagno di folla in Puglia e a Gallipoli roccaforte di D'Alema. Rutelli presenta la sua politica per la famiglia alla Federcasaltinghe

Il Papa in Siria Pace e legalità per il Medio Oriente

Ecco i bimbi con il gene manipolato Guarda in che mondo siamo finiti, polemiche per i trenta bambini nati negli Usa con geni modificati

In Italia piove la sabbia del Sahara Preparatevi a una pioggia gialla, strappate al deserto vagano sopra le nostre teste 500mila tonnellate di sabbia del Sahara

Valentino conquistador Motomondiale Rossi già in pole position

Giovanni Paolo II è arrivato in Siria Prima visita di un Pontefice a Damasco

Trenta bambini geneticamente modificati Nati nell'ultimo anno tra Europa e Usa. Sono il frutto di una tecnica di fecondazione artificiale

«Ora si dovrebbe agire contro chi indossando una divisa è venuto in aula a accusarmi» Lo chiede Bruno Contrada

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Saxa Rubra, tra paura e sospetti incrociati

Il disagio di giornalisti e dirigenti Rai. «An e Lega sono pronti a militarizzare»

Segue dalla prima

Non perché temano i colpi di Bossi: temono il vuoto. Ho parlato - da profano che sa poco e niente delle cose della Rai - con una decina di persone tra giornalisti e dirigenti. La maggioranza direttori o vicedirettori (in carica o ex), gli altri capiredattori o consiglieri di amministrazione. Molti dell'Ulivo qualcuno del Polo. La prima cosa che mi ha colpito è che nove su dieci mi hanno chiesto l'anonimato. Del decimo, l'unico pronto ad esporsi, tralascio il nome per par-condicio. La richiesta di anonimato è un segnale strano. Non dico preoccupante, ma strano. Di cosa hanno paura? C'è un contrasto stridente tra la sottovalutazione delle minacce di Bossi e la richiesta di anonimato.

La seconda cosa che mi ha colpito è il fatto che tutti mi hanno parlato male di tutti gli altri. In particolare tra i giornalisti del centrosinistra. C'è un clima di sospetti reciproci, di divisioni interne, di delusione e di abbandono. Ho chiesto a un giornalista di destra se, in caso di vittoria del Polo alle elezioni, ci sarà il terremoto in Rai, il ribaltone. Si è messo a ridere. Mi ha detto: «No, il ribaltone c'è già stato...». E' la stessa risposta che mi ha dato un giornalista di sinistra. Il quale sostiene che i Ds, ormai, sono praticamente spariti dagli organismi della Rai. Un altro giornalista di sinistra invece mi ha detto che il ribaltone ci sarà, ma sarà difficile percepirlo. Nel senso che il potere resterà tutto nella stessa area nella quale è ben radicato più meno da cinquant'anni: nell'area della Dc. Gli spostamenti - mi ha spiegato - saranno piccoli e per linee interne. Ci saranno diversi dirigenti che dall'area della «Margherita» passeranno magari a quella del Ccd o di Buttignon. Più i socialisti, che da Boselli (qualcuno addirittura dai Ds) è pronto a passare con Martelli e Bobo Craxi. Questo consentirà un cambio sostanziale degli equilibri del potere ma non dei gruppi dirigenti.

Ho chiesto a un altro giornalista vicino all'Ulivo quanto secondo lui sarà grande il cambio, se vincerà il Polo. Mi ha risposto che dei cinquanta personaggi che oggi più contano in Rai, 30 o 40 saranno sostituiti. Non tanto per far posto agli uomini di For-



L'eloquente programma di Umberto Bossi per la Rai dopo il voto

Retlandini/Ansa-Reuters

za Italia. Quelli stanno bene a Mediaset. Ma per gli appetiti - discretamente grandi - di An e della Lega. Del resto - ha aggiunto - l'ultimo periodo di Zaccaria autorizzerà il Polo a muoversi senza riguardi. Ci diranno: «Avevte militarizzato, militarizziamo anche noi». Uno dei punti sui quali più è diviso lo schieramento dei giornalisti di sinistra è il giudizio su Zaccaria. Alcuni - ma sono pochi - pensano che solo lui si è comportato bene in Rai; altri lo accusano di protagonismo e dicono che ha condotto l'azienda al disastro. Prima dandogli troppo spazio e Celli e poi sostituendolo malamente. E Capponi, il nuovo direttore generale? Nessuno ne parla bene, nessuno ne parla male. Neppure i giornalisti di destra. I quali invece odiano Zaccaria e sono convinti che il suo "radicalismo" degli ultimi tempi sia stato pura tattica, in vista di una nuova collocazione nella mappa del potere.

Diciamo che l'impressione è di trovarci di fronte a un sbandamento generale. Determinato forse dall'incertezza delle prospettive. La Rai cosa sarà dopo le elezioni e nel prossimo futuro?

Se vincerà la destra andrà avanti l'idea della privatizzazione, o paradossalmente, segnerà il passo? Negli ultimi anni e mesi la questione della privatizzazione (se, come, quanto e dove privatizzare) è stata la lama che più di ogni altra ha diviso la sinistra. Un giornalista di sinistra, di alto grado, mi ha spiegato che le posizioni erano tre: prima, quella dei privatizzatori ad oltranza; seconda, quella di chi voleva mantenere la Tv pubblica, e spingerla verso livelli di qualità altissimi, ma anche verso ascolti bassissimi, che avrebbero lasciato spazio alla Tv commerciale; terza, la posizione di quelli che credevano che la Tv pubblica avesse l'obbligo di concorrere con la Tv commerciale, impedendo un totale scadimento culturale di tutta la televisione. Compito arduo, visto che nella Tv commerciale quantità d'ascolto e qualità coincidono (vale solo la quantità); nella Tv pubblica bisogna trovare il modo di conciliarle tra di loro, e non è facile.

Se il Polo andrà al governo, l'ipotesi della privatizzazione si avvicinerà o perderà quota? Berlusconi avrà un certo interesse a

restare più o meno monopolista della Tv commerciale, e già sembra abbastanza infastidito dalla nuova Telemontecarlo. La privatizzazione della Rai potrebbe dsanneggiarlo. Potrebbe preferire la seconda via: quella di una Tv pubblica sofisticata e con pochi ascolti. Obiettivo però difficile da realizzare con il suo personale, che è molto più portato per lo spettacolo e la commercialità.

Questa incertezza alimenta i sospetti. Di tutti per tutti. È il sospettismo che ha soppiantato il vecchio trasformismo. Anche se i trasformisti tradizionali, quelli di una volta, restano sempre in pista. Mi sono stati fatti molti nomi di trasformisti. Alcuni neanche li conosco. Il nome più famoso, e che torna sempre, è quello di Francesco Pionati, una specie di icona del trasformismo televisivo. Quando c'era ancora la Dc era demitiano puro, ora fa la corte a Berlusconi. Quando Berlusconi fece la scivolata sul caso D'Antona, Pionati, nel servizio al Tg, tacque l'episodio. Per buona educazione. Dicono tutti che se il 13 maggio sarà favorevole alla destra lui farà carriera in Tv. **Piero Sansonetti**

Santoro: sono andato in tv per spiegare perché non si è fatta la trasmissione

«Non ho fatto alcun uso privato della tv. Non vedo come si possa sostenere una cosa del genere. Sono andato in onda per spiegare al pubblico il motivo per il quale non si è fatta la trasmissione ed era necessario farlo». Questa la replica di Michele Santoro a chi lo accusa di aver usato il servizio pubblico, con la decisione di trasmettere due sere fa una minipuntata di Raggioverde, per un uso privato. «Non ho polemizzato con nessuno - aggiunge Santoro -. Se avessi risposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dopo il richiamo nei nostri confronti allora le critiche sarebbero state legittime, ma io non ho mai replicato a chi mi criticava. Il pubblico si aspettava

una puntata del programma e ciò è avvenuto. E che fosse necessario andare in onda ieri sera (l'altro ieri) lo dimostra l'interesse che i telespettatori ci hanno riservato, con quasi 6 milioni di ascoltatori». In particolare, per quanto riguarda le critiche dei consiglieri Contri e Gamaleri, secondo Santoro «loro sono lì per quello e continuano a fare quello che hanno sempre fatto. Io rispetto il loro modo di interpretare il ruolo che svolgono». Comunque, «al momento c'è stato un nervosismo generalizzato da attesa del 13 maggio. Se non ci fosse stato Berlusconi sarebbe venuto in trasmissione. E all'interno della Rai ci sono propaggini di questo nervosismo».

bar Bossi

La Lega non andrà al Congresso di Forza Italia. Lo ha deciso il Consiglio federale. È Roberto Maroni ad annunciare la notizia. «Non ci andiamo perché ci siamo accorti che le aperture di Berlusconi nei nostri confronti non sono a sostegno della Lega ma solo strumentali. Berlusconi tende solo a fermare l'azione del pool (i giudici, ndr) di Milano»

La Padania, 8 aprile 1998

La Procura ha disposto in particolare il sequestro degli atti costitutivi, libri-soci, e libri-giornale di ventidue società offshore, superando l'opposizione dei legali di Berlusconi, per i quali la consegna dei documenti doveva essere autorizzata dalla Camera.

La Padania, 21 luglio, 1998

Infine c'è da registrare che Berlusconi e Dell'Utri, inquisiti dal giudice Baltasar Garçon, in relazione a una presunta frode fiscale della televisione privata spagnola Telecinco, hanno inviato al giudice istruttore un certificato del Parlamento europeo in cui si attesta che entrambi godono di immunità parlamentare.

La Padania, 1 ottobre 1999

La manifestazione, che si profila di portata storica, sarà una risposta del patriottismo giovanile della Padania alla stupidità dei magistrati italiani che hanno osato inviare un avviso di garanzia a giovani leghisti, colpevoli solo di avere cantato frasi poco rispettose del Tricolore.

La Padania, 3 marzo 2000

Dalle liste di proscrizione di Berlusconi e di Gasparri alle minacce di Bossi. Fini aveva già promesso: «Faremo fuori tutti» e Casini si è allineato come sempre: «Questi signori devono andarsene»

Epurazione, la parola più ricorrente nel vocabolario della destra

Carlo Brambilla

MILANO «Tutto in una notte», Bossi al «Raggio verde» di Santoro cita Machiavelli. «I nemici, li farei fuori tutti in una notte e li manderei a zappare la terra». Parla ovviamente di giornalisti e dirigenti della Rai. Chissà perché farli fuori «di notte». Forse perché c'è la consapevolezza che la storia ha consegnato alla «notte» le più grandi nefandezze dell'umanità: delitti e massacri, deportazioni e stermini. «Effetto notte»: tiranni e despoti di tutti i tipi ne conoscono bene l'impatto fortemente intimidatorio. Il linguaggio di Bossi non è mai frutto solo dell'istinto. Così il capo della Lega non

si è limitato al più secco il «faremo fuori», ma ha voluto aggiungere anche il sovraccarico dell'esecuzione notturna. Che Bossi abbia il dente avvelenato col media è circostanza risaputa. Era lui che invocava nell'ormai lontano 1993 una sorta di «Mani pulite» per i giornalisti. Specialmente per quelli radiotelevisivi targati Rai. Dopo la rottura con Berlusconi la richiesta si estese senza più distinzioni anche alle reti Mediaset, accusate in blocco di inquinare, con tutti quei «cieli azzurri», la vita privata della gente. Altri tempi. Però oggi Bossi arriva buon ultimo nella recita della parte del vendicatore implacabile, del restauratore della democrazia violata, della corretta informazione. Questa

volta Bossi ha semplicemente replicato. La prima assoluta di prove generali di epurazioni dal vivo l'aveva offerta uno dei big di Alleanza Nazionale, Maurizio Gasparri. Memorabili le sue sparate a Telemontecarlo, con quelle liste di proscrizione. Con quei nomi da «far fuori», dettati puntigliosamente davanti alle telecamere: Biagi, Santoro, Marrazzo, il Tg3 in blocco...

Ieri Bossi, l'altro ieri Gasparri: le facce brutte, i truculenti della Casa della libertà in azione. Nel centrosinistra ci si indigna. Walter Veltroni, Pietro Folena, Vincenzo Vita ripetono ancora: «Quelle di Bossi sono frasi che credo debbano far preoccupare gli italiani. Sono un annuncio di tensione, di odio e di divi-

sione. Il Paese invece ha bisogno di grande sicurezza e stabilità». E invitano i leader del Polo, Berlusconi e Fini a dissociarsi in qualche modo. Ma c'è da giurare che l'appello rimarrà inascoltato. Per una semplicissima ragione: perché questa volta sono proprio Berlusconi e Fini gli autori e i registi di quel copione, puntualmente e brutalmente maneggiata da Bossi e Gasparri. Fu il Cavaliere a dare il via alla sceneggiatura. Lo fece al Tg1 con parole che non ammettono discussioni: «In Rai ci sono sette-otto giornalisti che non fanno informazione ma fanno attività politica». Conclusione del teorema: siccome la Rai è un servizio pubblico, quei giornalisti vanno allontanati. Ovviamente in nome

della democrazia.

«Epurazione»: un libro già scritto, un programma più volte annunciato dal Polo. Se la coalizione di centrodestra vincerà le elezioni, a quel «piano di risanamento» si atterrà scrupolosamente. E in proposito una verità chiarificatrice Bossi l'ha pur detta: «Che cosa farei io per la Rai? Li farei fuori tutti in una notte...Ma la faccenda non spetta a me». E a chi spetta? Il Senator ha anche indicato a chi toccherà il compito: «Al futuro presidente del consiglio, Silvio Berlusconi». Con un dubbio: «Che non abbia sufficienti c. per portare a termine l'operazione piazza pulita»; perché in lui e in Forza Italia alberga «troppo buonismo». E come non ricordare le alate

espressioni del presidente di An, Gianfranco Fini, in occasione del caso Luttazzi, rivolte ai dirigenti della Rai e in primis al presidente Roberto Zaccaria: «Quando saremo al Governo, faremo piazza pulita». Mirabile sintesi di quel già citato programma politico. Berlusconi suonò la carica contro i giornalisti-politici, Fini annunciò l'assalto ai dirigenti di Saxa Rubra. Nessuna meraviglia se poi ne seguirono le liste di proscrizione in diretta di Gasparri e le deportazioni notturne di Bossi. La guerra è dichiarata dai generali, dai colonnelli e da tutto l'esercito della Casa della libertà. E a ognuno è stata assegnata la sua parte. A Bossi vengono bene le minacce più ter-

re...Ormai non c'è più una sola trasmissione che il centrodestra non indichi, indignato, come un casus belli: Celentano, Santoro... Così si mette sotto accusa il conduttore del «Raggio Verde». Le sue spiegazioni al pubblico del perché non è andata in onda la trasmissione con Berlusconi diventano subito «inaccettabili monologhi elettorali», ma silenzio sulle minacce bossiane. Anzi per una volta anche il moderatissimo Pierferdinando Casini, sempre attento a fare le pulci all'alleato sul linguaggio, si associa: «L'antidemocratico non è Bossi...Antidemocratico è il blocco di sinistra. Questi signori devono andarsene». Punto e basta. Nel centrodestra, tutti rigorosamente in linea col programma: «Epurazione sarà».